

Sanità
Cardiologia
nessuna
esclusione

ROMA. No, non è vero, non c'è nessuna scure di Donai Cattin sulla commissione di cardiologia, così come avevano lasciato credere alcuni flash di agenzia giunti in redazione ieri. No, non si ripete il caso della commissione Aids, dalla quale il ministro ha escluso d'autorità il professor Aiuti.

In fatti - precisa una nota dello stesso ministero della Sanità - l'attuale comitato cardiologico «è stato confermato nella sua interezza con provvedimento in corso di formalizzazione».

Le esclusioni di cui le agenzie davano notizia, riguardavano i nomi del professor Vincenzo Gallucci, 52 anni, autore del primo trapianto in Italia nel novembre '85 (da allora ne ha eseguiti altri 58), e del professor Lucio Farenzan, 63 anni, 55 trapianti di cuore, uno dei massimi esperti per quanto riguarda interventi anche su bambini piccolissimi.

I due illustri clinici, a quanto pare, resteranno in commissione.

Presieduta dal prof. Luigi Donato, direttore dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche, e come tale responsabile scientifico del progetto Icaro per il cuore artificiale, è composta da una ventina di specialisti, e resterà in carica per tre anni. Le sue funzioni sono consultive, in tema di impostazione e organizzazione scientifica dei centri di cardiologia e cardiocirurgia.

A Brera il giorno dopo
Fuori uso i 13 umidificatori
Il personale di custodia
lo aveva più volte denunciato

Una pinacoteca allo sfascio

Quadri incrociati e tenuti «umidi» con la segatura bagnata. Mentre si constata che i danni alle opere, causati da un irresponsabile aumento della temperatura nella Pinacoteca di Brera, sono molto gravi si assiste ad uno scaricabarile di responsabilità. Nessuna comunicazione ufficiale mentre si tenta di dare la colpa dell'accaduto al clima secco registrato in questi giorni a Milano.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. La Pinacoteca di Brera sembra una corsia di ospedale dopo la catastrofe. Una ventina di dipinti, tra i più belli conservati nel museo milanese, sono incrociati in più punti, con le verniciature che sono servite a tamponare d'urgenza i guai di questi giorni. Per terra, sotto alle tavole lesionate, cumuli di segatura bagnata sono i unici miseri «impianti» di umidificazione di cui dispone una delle più prestigiose istituzioni culturali del mondo. La storia di ordinaria follia che ha travolto Brera in questi giorni è ormai nota. In breve la sovrintendente, Rosalba Tardito, ha deciso venerdì scorso di sedare le proteste del personale, che da mesi lamentava la mancanza di sistemi idonei di climatizzazione, dando ordine all'impresa appaltatrice che gestisce gli impianti di riscaldamento di elevare la temperatura dei locali. La sovrintendente non poteva ignorare che tutti a Brera sanno, e cioè che nessuno dei tredici umidificatori di cui dispone la Pinacoteca era funzionante. Il personale di custodia e i restauratori dichiarano di averne più volte fatto presente il problema.

le, tante sono le «ferite» che lacerano la pellicola pittorica. Particelle di colore si sono staccate anche dal «Sebastiano di Dosso Dossi». Le opere danneggiate sono in tutto 18. L'epidemia è scoppiata nella notte tra mercoledì e giovedì, ma incredibilmente ieri mattina la direzione della pinacoteca non disponeva ancora di un elenco completo. Ce lo hanno dovuto fornire i rappresentanti sindacali del personale di custodia, gli stessi che hanno rilevato il danno e per primi hanno dato l'allarme informando l'opinione pubblica.

Come mai non si è avuta nessuna comunicazione da fonti ufficiali? «Avevamo altro da fare», risponde Teresa Binagli, Perdoni l'impertinenza, dottoressa, ma avete altro da fare anche quando i custodi (e non il personale tecnico) ha rilevato i danni? Avete altro da fare quando nel corso dell'anno vi è stato segnalato a più riprese il non funzionamento di tutti e tredici gli umidificatori della pinacoteca? «Non so», le risposte imbarazzate, le occhiate evasive non si contano. A tre giorni dall'accaduto la direzione di Brera non ha nessuna spiegazione plausibile da dare. Il clima secco, che sembra l'unico responsabile del pasticcio, si è avvertito ovviamente in tutta Milano. Al museo Poldi Pezzoli, che dista poche centinaia di metri da Brera, l'aria era ugualmente tersa e asciutta, ma quando abbiamo telefonato per sapere se si erano prodotti guai analoghi la nostra domanda ha provocato esilaranti reazioni. «Nessun problema - ci hanno assicurato - da noi gli umidificatori funzionano. Abbiamo opere su legno cagionevoli quanto quelle di Brera, ma godono di ottima salute».



Un esperto di Brera applica «cerotti» ad un dipinto di Giulio Campi per evitare altre scrostature.

Confermati i danni alle opere
La direzione vuole minimizzare
e dà la colpa
al clima secco di questi giorni

Lo storico Ceva:
«Non cancelliamo
i fatti di Leopoli»

ANDREA ALOI

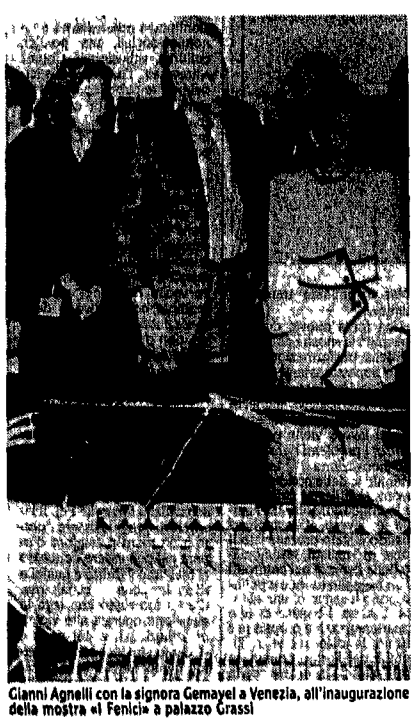
MILANO. «Si è fatto tanto chiasso in passato sui soldati italiani prigionieri dei russi perché l'argomento era sirtabile politicamente. Tanto chiasso e nessuno sforzo di accertamento. Invece per gli internati dai nazisti qualcuno ha sentito il bisogno di escludere qualsiasi eccidio». Lo storico Lucio Ceva accusa e anticipa i punti salienti della «contro-relazione» su Leopoli. Nelle parole di Lucio Ceva, avvocato, uno dei massimi esperti italiani di storia militare, si sente l'obbligo morale, di continuare a tenere aperta quella drammatica pagina della nostra storia che porta il nome di Leopoli. L'altro giorno a Roma Ceva, insieme a Rigoni Stern e a Revelli, si è polemicamente dissociato dagli altri dieci membri della commissione d'inchiesta che hanno escluso ogni ipotesi di eccidio, duemila soldati italiani tra l'autunno del '43 e il gennaio del '44. Aggiunge una notizia sconcertante: «Io dovevo fare parte della speciale sottocommissione incaricata di stendere il documento conclusivo dell'indagine storica, insieme a Bertinaria, direttore dell'Ufficio storico dell'Esercito e Romain Rainero, docente all'Università di Milano. In realtà Bertinaria e Rainero han fatto tutto per conto loro».

Professor Ceva, quali sono allora i punti salienti della vostra contro-relazione? «I due supporti istruttori della relazione di maggioranza sono un gruppo di testimonianze italiane e un gruppo di testimonianze sovietico-polacche. Quelle italiane escludono senza dubbio alcuno che nel particolare campo di internamento di Leopoli chiamato Oflag 328, nel periodo tra gli ultimi giorni di settembre del '43 e la metà gennaio del '44, vi siano stati eccidi. Su questo anche noi siamo d'accordo. Dalle testimonianze italiane risulta però chiaramente, ed è una cosa logica, che a Leopoli e nelle zone circostanti c'erano molti altri campi, anche per internati italiani. La cosa risulta in modo flagrante confrontando le testimonianze di un ufficiale che ha detto di essere arrivato nell'Oflag 328 il 25 settembre per primo e di non aver visto altri prigionieri italiani e quella di un granatiere preso a Roma tra l'8 e il 9 settembre e scaricato dal treno bestiame a Leopoli il 17 settembre. Questo soldato semplice ha riferito di essere stato internato in un campo in cui c'erano già venti italiani. Molti campi, quindi, senza dubbio. E cosa può essere successo nella «cittadella» prima del 25 settembre ricordato dall'ufficiale? Questi ha detto di aver visto operai polacchi e tedeschi al lavoro. Che lavoro? Magari eliminavano le tracce. E poi il comunicato Tass parlava dell'eccidio di duemila soldati, non ufficiali. Bene, escludiamo che siano stati i due mila ufficiali nell'Oflag 328 tra la fine di settembre del '43 e il gennaio del '44. Non sappiamo però cosa è successo in altre zone di Leopoli e al di fuori di quelle due date. Le testimonianze italiane non centrano in pieno l'oggetto dell'indagine».

E i testi sovietico-polacchi, che invece parlano di fuocioni? «È successa una cosa strana. Degli stessi testimoni talvolta sono state fornite in commissione versioni contrastanti. Sa perché? Un sottufficiale aveva messo insieme sotto lo stesso nome anche tutte le versioni trascritte, affrettatamente, da Ansa, da settimanali. Per cui a un certo punto la signora X diceva una cosa, poi un'altra, poi un'altra ancora. Mi sono scervellato, non capivo, poi è venuta fuori la verità. A parte ciò, alcune testimonianze sovietico-polacche davano affidamento, altre no. In ogni caso non si elidevano con i testi italiani, non si annullavano a vicenda. Anzi, da par loro d'accordo. Dalle testimonianze italiane risulta però chiaramente, ed è una cosa logica, che a Leopoli e nelle zone circostanti c'erano molti altri campi, anche per internati italiani. La cosa risulta in modo

Venezia
Inaugurata
la mostra
sui Fenici

VENEZIA. Il presidente del Senato, sen. Giovanni Spadolini, è intervenuto ieri all'inaugurazione della mostra dedicata ai Fenici in palazzo Grassi, a Venezia. Nel suo indirizzo di saluto, il sen. Spadolini ha sottolineato che «con questa manifestazione di alta cultura veneziana che oggi fanno intrecciare una storia parallela tra Venezia e l'antica Fenicia sullo sfondo di un denominatore comune che il divario di oltre due millenni non cancella: l'intraprendenza e il gusto di scoprire nuovi orizzonti sulle vie del mare per quell'interesse tutto di sviluppo o di progresso umano legato al commercio e agli scambi. Parlando del Mediterraneo il presidente Spadolini ha così concluso: «Questo meraviglioso lago, oggi insidiato dai veleni del degrado ambientale, deve più che mai identificarsi con la strada della pace nella prospettiva di quella ricomposizione di conflitti regionali che oggi fanno della città dei Fenici, col Libano martoriato, uno dei punti caldi del pianeta».



Gianni Agnelli con la signora Gemayel a Venezia, all'inaugurazione della mostra «Fenici» a palazzo Grassi.

Da ieri sono proibite le visite turistiche
«S. Pietro non è un mercato»
Fuori i ciceroni dalla chiesa

San Pietro «off limits» per le visite turistiche guidate. Lo ha deciso la «Reverenda Fabbrica»; così da ieri i «ciceroni» devono spiegare le opere d'arte che ci sono nella basilica, nell'atrio davanti all'ingresso. Una volta dentro è di rigore il silenzio. «È un luogo di culto non un mercato», dicono in Vaticano e probabilmente il Vicariato estenderà questo divieto anche nelle altre basiliche di Roma.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Ci sono turisti che si comportano nella basilica come se si trovassero in quella di Massenzio ai tempi di Massenzio. Non si rendono conto che stanno invece visitando quella di Pietro, nei tempi di Pietro». Così, un po' polemicamente, al Vaticano spiegano perché sono state proibite le visite guidate all'interno di San Pietro. Un divieto che sta già sollevando accese dispute, così come era accaduto non più di quattro mesi fa quando il Vicariato bandì la musica dalle chiese. Un provvedimento da «Controforma» si disse allora e il cardinale vicario Polletti rispose: «In chiesa si prega non si applaude, appellandosi a quanto affermato dal Signore. «Domus mea, domus orationis vocabitur» (La mia casa sarà chiamata la casa della preghiera)». Ora al posto della musica di Mozart a disturbare i fedeli che vanno a pregare a San Pietro ci sono - secondo il Vaticano - i «comizi» dei «ciceroni» e la maleducazione di tanti visitatori. «Tanti fedeli ci hanno scritto per protestare contro questa situazione insostenibile - ha dichiarato il professor Zander della Reverenda Fabbrica - così abbiamo sollecitato questa che non è altro che una norma di buon

comportamento. Abbiamo anche mandato una lettera a tutti i vescovi del mondo per chiedergli di organizzare i pellegrinaggi tenendone conto». Contro la disposizione emanata da monsignore Lino Zanini, delegato della «Reverenda Fabbrica» da cui dipende ogni attività della basilica, sono già scese in campo le guide. Ma si può veramente illustrare capolavori artistici come la Pietà di Michelangelo, l'Altare papale, la Colonna santa senza far vedere quello che si sta spiegando? Si chiede al sindacato nazionale delle guide artistiche che poi agglungono un altro interrogativo nella vicenda. «Non appartengono forse all'umanità intera quei tesori d'arte?». Hanno annunciato proteste, chiesto norme che regolino il loro servizio, comunque da ieri si attendono alle disposizioni raccolgono i gruppi nell'ampio spazio del portico di Carlo Maderno e spiegano ai visitatori ciò che potranno vedere una volta entrati nella basilica.

Commento dall'Urss
Le testimonianze
sono precise:
«Ci fu la strage»

MOSCA. L'atteggiamento della commissione del ministro italiano della Difesa che nega l'esecuzione in massa di militari italiani a Leopoli durante la seconda guerra mondiale da parte dei nazisti, «uscita stupore». Così si è espresso Vladimir Andrejev, membro del collegio della procura dell'Urss, in un'intervista rilasciata alla Tass. Rifacendosi all'inchiesta istruita dal primo vice procuratore generale dell'Unione Sovietica per accertare la verità, Andrejev afferma che i soldati italiani furono passati per le armi in massa. L'inchiesta, sottolinea Andrejev, ha permesso di accertare che i militari italiani furono giustiziati in quattro località diverse presso la fortezza nel campo di Janovitch, nella fortezza Poguljanka e nella fortezza Lisnjich.

Legambiente
Da domani
niente più
«Rogor»

ROMA. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, la Lega ambiente si è fatta carico di notificare ieri alla Farmopiant al Comune di Massa e al ministro dell'Ambiente Ruffolo, l'ordinanza dell'organo amministrativo dello Stato, diffidando l'azienda della Montedison di interrompere a partire da domani la lavorazione del pesticida «Rogor», in quanto priva ormai di autorizzazione.

L'Enichem vuole licenziare
Manfredonia in piazza
No ai «tagli»

MANFREDONIA (Foggia). Diecimila in piazza (la stima è dei carabinieri) ieri mattina a Manfredonia. La manifestazione era stata in difesa per protestare contro la sospensione del lavoro senza retribuzione, di 240 dipendenti dello stabilimento Enichem agricoltura. L'azienda ha deciso di procedere alla sospensione dei lavoratori come conseguenza della ridotta produzione di caprolattame, dopo il divieto imposto dalla magistratura di scaricare in mare i residui industriali. Al la manifestazione hanno partecipato anche i sindaci di Manfredonia Monte Sant'Angelo e Mattinata (tre comuni del Foggiano in cui risiedono prevalentemente i lavoratori dell'Enichem) alcuni parlamentari della circoscrizione (per il Pci era presente il compagno Michele Galante) am-

ministrato della provincia di Foggia e consiglieri regionali della Puglia. A conclusione della manifestazione, in piazza del Popolo hanno parlato il sindacalista Giuseppe Salconi ed il sindaco di Manfredonia Matteo Quiladamo i quali hanno sottolineato l'impegno delle forze sociali ed istituzionali per la difesa dei posti di lavoro. Il sindaco ha precisato peraltro che le difficoltà in questa vertenza «sono più formali che sostanziali». Ai parlamentari - invitati a partecipare oggi in municipio ad una riunione con amministratori provinciali e regionali - è stato chiesto di sollecitare l'intervento del governo e in questo senso anche i deputati comunisti chiederanno un incontro con i ministri dell'Ambiente e delle Partecipazioni statali. Per lunedì è prevista una riunione a Bari nella sede della Regione Puglia. La vertenza va avanti da mesi: da quando sulla spiaggia furono trovati centinaia di rifiuti e tartarughe morte o in agonia. Il pretore Cillo di Ortona bloccò la nave che versava in mare i rifiuti dei caprolattame. L'Enichem si impegnò a trovare una soluzione a gettare i rifiuti in acqua e afferma che per allestire il piano di smaltimento ha bisogno di trenta mesi. Quindi chiede che venga annullata la sentenza del pretore Cillo. Ma in questi giorni si parla anche di un'altra soluzione: l'Enichem sta studiando la possibilità di portare i rifiuti in Sardegna e di interrarli in vasche che già esistono in impianti sempre dell'Enichem nell'isola e che la società vorrebbe riattivare.

Givedì 10 marzo
in omaggio
con l'Unità
un rotocalco su

ALTA VELOCITA'
treni a 300 all'ora

Un club per pochi
o un sistema
ferroviario
integrato
per avvicinare
l'Europa?

l'Unità

nel n. 9 da
domani nelle edicole

Rinascita

- Un programma per il lavoro e per governare il Paese di Piero Fassino
- Quel che fu fatto per Antonio Gramsci di Antonio A. Santucci
- Dalla Terza internazionale al «partito nuovo» di Aldo Agosti
- Il Contemporaneo Per capire il '68